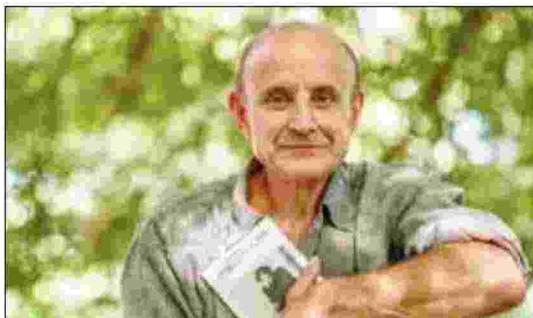


Giuseppe Cederna «Mediterraneo mio»

L'attore oggi in un casone da pesca in Valle Miana a Campagna Lupia per un spettacolo teatrale dedicato al cantautore Gianmaria Testa



ATTORE Giuseppe Cederna sarà in un casone in laguna con il suo spettacolo

(GbM) Il viaggio, l'incontro con l'altro, il Mediterraneo. Tre parole chiave restituiscono il percorso artistico di Giuseppe Cederna che, dopo aver festeggiato i suoi 60 anni nell'isola greca di Kastellorizo che Gabriele Salvatores scelse per girare il film da Oscar 'Mediterraneo', riprende dalla conterminazione della laguna veneziana la tournée di "Da questa parte del mare", una dedica a Gianmaria Testa che approfondisce il senso del migrare. L'attore sarà a Campagna Lupia, oggi, con "Da questa parte del mare" in scena al Casone da pesca di Valle Miana Serraglia, oggi alle 19.30 nel programma di Paesaggio con Uomini (info 340.9446568 - echidnacultura.it).

Cederna, che succede da questa parte del mare?

«Si raccontano esperienze in prima persona del più grande cataclisma degli ultimi anni, di un evento storico di proporzioni epocali».

E dopo oltre vent'anni da 'La Febbre' l'Africa torna protagonista...

«In effetti c'è una radice comune, che sarebbe banale chiamare impegno civile. Oggi come allora racconto il dramma di donne e uomini la cui dignità viene calpe-

stata. Ero appena tornato dal mio primo viaggio in Africa ed ero affranto per aver visto guerriglie e carestia, fame e disperazione tra i profughi in Sudan e Somalia. Ho condiviso quel dolore con il pubblico e con un appello al Maurizio Costanzo Show abbiamo raccolto quasi 400 milioni di lire in una sera. Adesso, 22 anni dopo, sono di nuovo qui a raccontare storie disperate».

Con che sguardo racconta le storie dei migranti che approdano all'Europa?

«Con le parole di chi vive da questa parte del Mediterraneo, ma vede questa marea umana e vive l'incontro con il diverso. Uso soprattutto le parole di Gianmaria Testa, che già nel 1999 pensava un lavoro sui migranti, avendo compreso il nodo cruciale che avremmo affrontato».

La poesia non rischia di distaccare dalla realtà cruda?

«Le storie di Gianmaria non sono mai retoriche e vanno oltre la denuncia, toccano la sensibilità di chi mi ascolta. Anche se noi siamo privilegiati e stiamo dalla parte giusta del Mediterraneo. Questo lavoro mi aiuta a confrontarmi con una umanità di buona volontà».

Nel racconto a tappe, cucito con

Giorgio Gallione su poesie e sulla musica di Gianmaria, spero che passi questo". Il teatro avvicina più del cinema?

«Certo sono convinto che le mie storie tocchino lo spettatore, se parlo di viaggi o di disperazione. Con il cinema diventi un simbolo enorme, raggiungi un pubblico vasto, ma in teatro io a volte mi commuovo e il pubblico lo sente. E allora si apre una crepa».

Perché è importante il viaggio?

«Perché muove qualcosa dentro, ti commuovi rispetto alla diversità. Il viaggio è politica, ma soprattutto senso del meraviglioso e del sacro».

Sente ancora suo il Mediterraneo oggi?

È ancora il mio centro. Per i miei 60 anni son tornato nell'isola del film e mi è sembrato di celebrare un matrimonio con un pezzo della mia vita. Ero in viaggio, ma a casa».

Nuovi progetti? Teatro? Cinema?

«Per il cinema ci sono progetti ancora indefiniti. Dal vivo giro con un lavoro su Mozart e poi d'estate leggo pezzi dell'Odisea in luoghi particolari. Ecco, ancora un migrante nel Mediterraneo...».

© riproduzione riservata

IL RICORDO



«Per i miei 60 anni sono tornato a Kastellorizo sul set di Salvatores»

